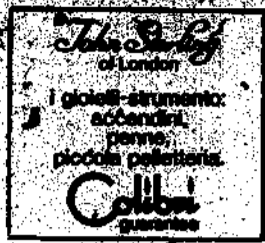




la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 2 - Numero 10 - L. 150

14 gennaio 1977

Andreotti e 4 ministri hanno esposto le misure di emergenza

Ordine pubblico gran consulto da Leone

Tra i problemi della criminalità, del funzionamento della giustizia, delle carceri e del rafforzamento della polizia. La presenza del ministro Stammati conferma la difficoltà di finanziare il piano del governo

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e quattro ministri sono rimasti ieri chiusi per quattro ore, dalle ore 17 in poi, nello studio «privato» di Giovanni Leone per discutere sull'ordine pubblico. «Ma non si è trattato di un summit amministrativo», ha chiarito il Quirinale, «e quindi non c'è stato alcuno scondizionamento del capo dello Stato dalle proprie funzioni costituzionali». È stato, dunque, un vertice «istituzionale», che ha seguito quello politico avvenuto fra i segretari dei partiti e anticipato il dibattito parlamentare del 24 sul tema dell'ordine pubblico, del

funzionamento della giustizia e dell'ordinamento penitenziario. Leone ha chiesto al governo cosa intendesse fare per porre degli argini alle «non più tollerabili» dimensioni assunte dai fenomeni della violenza comune e politica, del ritardo della macchina giudiziaria e delle evasioni. Gli uomini di governo hanno risposto, elencando dati e preannunciando provvedimenti.

Dalle carte del ministro degli Interni Francesco Cossiga — che con i responsabili della giustizia Francesco Bonifacio, della difesa Vito Lattaglia e del tesoro Gaetano Stammati accompa-

gnava Andreotti — sono venuti fuori gli elementi più importanti della discussione. Ferme restando le prospettive della smilitarizzazione e del sindacato di polizia, Andreotti avrebbe manifestato l'orientamento a predisporre un piano d'emergenza, nell'ambito dell'attuale legislazione.

Mosso dal «malcontento» delle forze dell'ordine, dall'eccessiva «indulgenza» della magistratura e della inefficienza del sistema carcerario — tre problemi su cui Leone si è mostrato particolarmente sensibile — il governo sta predisponendo una serie organica di provvedimenti, per aggredire con-

tempaneamente da più parti il problema dell'ordine pubblico. Andreotti conta di avviare concretamente il «piano» entro la fine di febbraio. Cossiga, sostenendone «in prima persona la responsabilità politica e costituzionale», garantirebbe una circolazione estremamente chiara sulle circostanze in cui la polizia potrà far uso delle armi, sui criteri per gli accertamenti di identità, le perquisizioni, il blocco di auto in corsa, ecc. Sarà varato un vero e proprio «piano plurisettimale» per la caserma di polizia, gli uffici e lo attrezzatura tecnologica.

segue a pagina 2

Aumenta il canone della Tv: a colori 50 mila lire

ROMA — Costerà di più abbonarsi alla televisione. Chi ha un apparecchio che trasmette in bianco e nero pagherà 25.000 lire circa, all'anno; chi invece già possiede un televisore a colori spenderà il doppio per il canone di abbonamento alla Rai. Questa in sostanza sarà la conseguenza immediata del provvedimento approvato ieri dalla commissione parlamentare di vigilanza per i servizi televisivi alla richiesta di un aumento del canone di abbonamento formulata dal ministro della Pmi.

La decisione, presa sull'entità dell'aumento del canone, è stata discussa dal Csi. La commissione si è divisa in due sulla sua validità, ma alla fine è stato approvato il canone di 50 mila lire per chi possiede un televisore a colori. La data di inizio degli addebiti sarà stabilita dal ministro della Pmi.

Contro la decisione adottata dalla maggioranza della Commissione hanno votato repubblicani, demoproletari, liberali e ministri.

8000 miliardi tra gli oggetti smarriti

di EUGENIO SCALFARI

Tra i molti inconvenienti di questa anomala situazione, c'è anche un inspiegabile dissenso sulle cifre. Un tempo si diceva che costavano un miliardo e mezzo, invece si discute, eppoi, se è visto nei giorni scorsi che governo, sindacati e Confindustria non riescono a mettersi d'accordo sulle cifre della scala mobile. È grave, ma c'è di peggio: il ministro del Tesoro e quello delle Finanze hanno, a quanto pare, due loro contabilità personali e il presidente del Consiglio ce n'ha dal canto suo una terza sul disavanzo dello Stato; ciascuna delle tre porta a risultati profondamente difformi, anche ogni misura e ogni prospettiva navigano nella più totale incertezza.

E' di ieri la notizia che il 21 gennaio il governo deciderà di rimborsare alle aziende industriali, attraverso un'adeguata fiscalizzazione degli oneri sociali, l'equivalente di 10 scatti di contingenza che stanno per scattare nei prossimi giorni. L'importo (su questo punto almeno i pareri convergono) è di circa mille miliardi. Come finanziare questa nuova spesa che andrebbe a cadere sul bilancio statale? Il ministro delle Finanze e il presidente del Consiglio non hanno dubbi in proposito: insaprendo di altrettanto l'Iva.

Benissimo. Ma nel frattempo il governo ha deciso di aumentare gli stipendi agli statali per un ammontare che ascende a 900 miliardi in conto di competenza e ad almeno 700 in conto di cassa per il 1977. E' anche questa una spesa nuova, e il ministro del Tesoro ne pretende giustamente la copertura. Quello delle Finanze però non vuole imporre altri balzelli per non sconvolgere la delicata azione di recupero della materia imponible. Ed ecco 900 miliardi ballerini che ancora non si sa come e da chi saranno pagati.

Sarebbe niente se fossero i soli: coi tempi che corrono 900 miliardi sembrano ormai a ciascuno di noi erba trastulla, abitati come siamo alle grandi cifre con molti zeri. Ma incalza un'altra sfilza di numeri, implacabilmente: i deficit dei comuni, il fondo ospedaliero, i debiti delle mutue, l'editoria in crisi, il salvataggio Montedison e chi più ne ha più ne metta... fino ad arrivare alla tosta cifra di 8000 miliardi.

Nuove tasse? Il buon Pandolfi dice di no e fida sull'incremento naturale delle imposte. Questo a sua volta dovrebbe provenire in parte dal recupero delle evasioni e, in parte ancor più

segue a pagina 2

Netta presa di posizione contro la repressione in Cecoslovacchia

Il Pci appoggia il dissenso

ROMA — La «Dichiarazione» di un gruppo di intellettuali comunisti, pubblicata ieri sull'«Unità», con la quale si esprime ampia solidarietà ai dissidenti di Praga che hanno elaborato la «Charta 77», va considerata come una posizione ufficiale del Pci? In una certa misura, sì. La direzione del partito, nella sua riunione di mercoledì, ne aveva discusso dando via libera alla pubblicazione

del documento che è stato sottoscritto da Nicola Badaloni, del Comitato centrale, docente dell'Università di Pisa, Lucio Lombardo Radice, del Comitato centrale, dell'Università di Roma, Cesare Luporini, del Comitato centrale, dell'Università di Firenze, Rosario Villari, deputato, dell'Università di Firenze, Carlo Smuraglia dell'Università di Milano e Biagio de Giovanni, dell'Università di Napoli.

di MIRIAM MAFAI

«L'INIZIATIVA» pi ha detto Rosario Villari «è un punto di incontro tra le spinte di gruppi di intellettuali ed esigenze politiche più generali». «Avevamo fatto sapere ripetutamente al partito che bisognava fare qualcosa, che non era più possibile rinviare una presa di posizione ufficiale e collettiva», aggiunge Cesare Luporini. Tutti i firmatari sottolineano che non si è trattato di una iniziativa improvvisata: da tempo maturavano spinte in que-

sta direzione. Un segno indicativo del fatto che il Pci si accingeva a dare un sostegno agli «uomini del dissenso» dei paesi dell'Est poteva esser colto nella pubblicazione, presso gli Editori Riuniti, del saggio di Roy Medvedev «La Rivoluzione d'Ottobre era inevitabile?», e presso l'editore Di Donato, del saggio di Mlynar, dal titolo «Praga, questione aperta».

Erano stati due intellettuali comunisti, Rosario Villari nel primo caso e Giuseppe

Vacca nel secondo, a volere la pubblicazione in Italia di questi testi del dissenso. «Il saggio di Mlynar, uno dei firmatari della "Charta 77"», dice Giuseppe Vacca «è estremamente importante, in quanto testimonia della profondità del processo che si è aperto in Cecoslovacchia nel 1968, e che è tutt'altro che chiuso». Gli intellettuali comunisti ritengono necessario aiutare gli uomini del dissenso, non solo esprimendo loro

segue a pagina 7

Sconfitta di Suarez alle "Cortes"

MADRID, 13 — Il governo Suarez ha subito la prima sconfitta nella via della riforma: un suo progetto che avrebbe portato al ristabilimento della piena libertà sindacale è stato completamente smentito in sede di consultazione, alle Cortes. La maggioranza franchista di questa assemblea, eletta alle «elezioni del principio dello Stato», sulla vecchia costituzione del regime dittatoriale, ha tentato una modifica che tentasse una mediazione tra le posizioni dei sindacati e quelle del governo. Il governo aveva proposto di riformare la sede di nomina sindacale.

IL SERVIZIO A PAG. 6

"Caffè Greco" di Guttuso ai tedeschi

ROMA — Il «Caffè Greco», il celebre quadro di Renato Guttuso, è stato venduto in Germania e andrà al museo d'arte moderna di Colonia. L'opera del pittore italiano si trova attualmente a Roma, esposta alla galleria Herta insieme agli altri preparativi del quadro. Il titolare della galleria, Michael Herta, uno dei più grandi mercanti d'arte europei, lo ha venduto a un industriale di Acquafredda, Peter Ludvig, che ha dichiarato di volerlo al museo di Colonia. La stampa tedesca ha dato grande risalto alla vendita, ma non ha saputo fornire la cifra pagata per l'acquisto.

Panorama

Il primo settimanale italiano di notizie

VATICANO E PCI
C'era una volta il sacco di Roma...

BOOM DEGLI INTELLETTUALI
Ma cosa vogliono i partiti da loro?

ARCIPELAGO EGAM
Commissario Niutta, parliamo di scandali...

A ventiquattr'ore dal rapimento dell'armatore genovese

Nessuna notizia di Costa forse il sequestro è politico

di ANTONIO SABA

GENOVA, 13 — Gli oltre 400 agenti di polizia e carabinieri che con l'aiuto dei cani e di due elicotteri stanno dando dalle 19,30 di ieri la caccia al commando che ha rapito Piero Costa, nipote dell'ex presidente della Confindustria Angelo, non hanno trovato molto. Sulla «125» abbandonata dai rapitori al momento del sequestro c'erano una «coppola», un guano di pelle marrone e un biglietto ferroviario. E' anche stata arrestata una persona, coinvolta, si dice, in un altro rapimento e in un'altra città, ma tracce più consistenti per ora non ce ne sono. Dal rapitori finora non è arrivata nessuna telefonata. Dal momento in cui i sei banditi a volto scoperto, mitra e pistole in

pugno, con una sequenza da film si sono impadroniti dell'ing. Piero, 42 anni, responsabile della cantieristica nella principale società della famiglia (la Costa Armatori Spa), nessun indizio è stato insomma scoperto. Eppure alla scena hanno assistito molte persone: l'ingegnere era appena uscito dall'ascensore che conduce alla parte alta della città, proprio sopra il centro storico, e aveva iniziato a percorrere i pochi metri che lo separavano dalla propria abitazione, quando gli si sono fatti incontro in cinque (tre da una parte e due dall'altra mentre l'ultimo aspettava a bordo di una «132» bianca col motore acceso).

segue a pagina 2

Ai lettori

Per l'informazione delle agenzie del poligrafico il nostro giornale è costruito oggi ad un prezzo a sole 12 pagine. Ci scatenano con i lettori.

Praga annuncia "ferme misure" contro gli intellettuali che guidano il dissenso All'Est si scatena la repressione?

Notizie gravi e malinconiche continuano a pervenire dall'est europeo. I regimi di democrazia popolare reagiscono duramente, con metodi e linguaggio rozzi, alle manifestazioni di dissenso politico affiorate in queste ultime settimane. I giornali di Praga pubblicavano giovedì mattina una serie di mozioni di solidarietà al partito e al governo, e di

condanna dei firmatari di « Charta 77 », che ricordano nelle espressioni i processi staliniani. Gli intellettuali che si battono per i diritti civili vengono definiti « politici da bancarella », « rinnegati », « servi della reazione »: essi « si sono roleggiati nell'immondizia della storia », e « nessuno dovrà mostrarsi sorpreso se contro di loro verranno

presi feroci provvedimenti ». E l'annuncio, chiaro, d'un prossimo aggravarsi della repressione.

Stesso è il clima che s'indovina da alcune notizie che giungono dalla Germania orientale. A Berlino est almeno dodici persone sono state arrestate per aver espresso la loro solidarietà verso Wolf Biermann, men-

te per la stessa ragione — vari operai sono stati licenziati senza preavviso.

E' simile a anche il clima polacco: i giornali di Varsavia pubblicano « mozioni » di operai che condannano i dissidenti e in particolare il « Comitato per la difesa degli operai polacchi », affermando che essi si sono posti « contro la classe operaia ».

«Contiamo sull'aiuto dei comunisti occidentali»

ROMA — «Salute con soddisfazione e gratitudine, anche a nome del mio popolo, la presa di posizione degli intellettuali comunisti italiani a favore della libertà civili in Cecoslovacchia», ce lo ha dichiarato l'ex presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi Edward Goldstuecker, che abbiamo raggiunto per telefono in Inghilterra.

«I partiti comunisti occidentali», ha aggiunto Goldstuecker, «hanno in questo momento una notevole responsabilità per cercare di influenzare e premere affinché la classe dirigente sovietica riconosca che la costruzione del socialismo passa attraverso il riconoscimento dei diritti fondamentali del cittadino».

«Il movimento "Charta 77" esprime la tensione e la necessità di un'intera popolazione: da noi non si può vivere senza le fondamentali libertà civili, frutto della lotta di molte generazioni. Si potrà arrivare alla più dura repressione di ogni forma di dissenso, ma il bisogno di libertà non si indebolirà mai. In questo senso "Charta 77" non può che avere successo».

Il poeta perde la causa contro la "Literaturnaya"

MOSCA, 13 (Afp) — Victor Urin, il poeta che aveva intentato un processo per diffamazione alla «Literaturnaya Gazeta» (che lo aveva caricato con un articolo satirico, pesante, nei confronti del poeta, e del suo club).

Per questo, Urin aveva chiesto i danni (quemila rubli) e un articolo di scuse, «ostentando che da quando era apparso l'attacco della «Gazeta» nessuno gli aveva più commissionato collaborazioni. Il giudice non ha accolto la sua richiesta e non ha voluto ascoltare testi come Evtusenko,

90 oppositori sovietici condannati dopo Helsinki

VIENNA, 13 (Afp) — Almeno novanta dissidenti sovietici sono stati giudicati e condannati dopo la conclusione della conferenza di Helsinki: lo rende noto la sezione austriaca di «Amnesty International». In un suo rapporto si legge anche che altri 15 dissidenti sono stati internati in cliniche psichiatriche, giudicati malati di mente per «aver diffuso notizie false e calunniose» e per «agitazione e propaganda antisovietica».

«Amnesty International» parla anche di «nuovi metodi di persecuzione politica»: rappresaglie nei confronti degli amici e dei parenti dei dissidenti, interruzione del telefono, sequestro della posta, frequenti perquisizioni domiciliari. Tutte forme di vessazione a cui vengono sottoposti anche coloro che chiedono un visto di espatrio.

Il rapporto di «Amnesty International» lancia quindi un appello a favore di Mustafa Djemilov, un tartaro di Crimea internato dal 1969: «Le sue condizioni di salute sono allarmanti», dice il rapporto, «e ne giustificano la immediata liberazione».

■ DALLA PRIMA PAGINA

Il Pci appoggia il dissenso

solidarietà ma anche offrendogli una possibilità di espressione. In questo senso va interpretata la pubblicazione di quei testi, proibiti in patria; mentre, su iniziativa di Giuseppe Vacca, l'Università di Bari si accinge ad invitare, per una serie di conferenze, il filosofo Habermas che è stato privato della cattedra in Germania Orientale.

In questa situazione, l'appello degli intellettuali cecoslovacchi non poteva rimanere senza una risposta, che fosse in qualche modo ufficiale, ma non coinvolgesse ancora la direzione del Pci.

«La volontà che è stata espressa da molti intellettuali non è stata certo ostacolata», dice Antonio Rubbi, vice responsabile della sezione esteri del Pci.

Contatti e colloqui si sono avuti nella scorsa settimana tra i firmatari della dichiarazione e membri della direzione: quindi il via libera alla pubblicazione del documento, che segna in qualche

misura una svolta nei rapporti tra il Pci e i paesi dell'Europa Orientale. Per la prima volta infatti in un documento ufficiale, non solo si auspica in linea generale, una maggiore libertà e circolazione delle idee, ma si esprime sostegno ed appoggio ad un gruppo che dall'interno agisce per raggiungere questi obiettivi. La questione

cecoslovacca, a nove anni ormai dalla cosiddetta «Prima vera di Praga», resta quindi aperta, e si ripropone come uno spartiacque all'interno del movimento comunista internazionale.

«Si tratta di un testo molto netto e risoluto nella denuncia», ci ha detto Rossana Rossanda, direttore del manifesto, «ma ancora debole

e insufficiente nell'analisi. A vent'anni dal 1956 e a quasi dieci anni dall'invasione del truppe del patto di Varsavia in Cecoslovacchia è difficile deprecare senza analizzare le cause di questi "tragici errori". Sono timidezze e reticenze che un intellettuale comunista dovrebbe superare, anche se in questo modo il discorso si farebbe

inevitabilmente più difficile e scomodo».

«Condividiamo la protesta degli intellettuali del Pci», ci ha dichiarato Federico Coen, direttore di Mondo Operaio, rivista teorica del Pci, «ma vorremmo che i compagni comunisti andassero oltre. Il fatto nuovo in questa fase è che si delinea una solidarietà tra il dissenso intellet-

tuale e la contestazione operaia di un sistema che nega ai lavoratori anche i più elementari diritti di organizzazione sindacale. Non possiamo quindi limitarci a solidarizzare con gli individui colpiti dalla repressione; è venuto il momento anche per i comunisti di mettere in discussione la natura stessa di una società che di socialista ha solo il nome». A quanto ci risulta, i socialisti, per iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini iscritti al partito, si accingono a proporre una raccolta di firme a carattere nazionale sotto un documento di protesta per la repressione nei paesi dell'Est.

Il deputato democristiano Carlo Fracanzani ha proposto infine, con una lettera ai segretari della Dc, del Pci e del Psi, che una delegazione parlamentare italiana, «qualificata ed unitaria» si recchi in Cecoslovacchia e in Polonia, così come si è recata recentemente in Spagna.

MIRIAM MAFAI

Perché abbiamo firmato il manifesto

ROSARIO VILLARI, deputato, docente di storia moderna presso l'Università di Firenze, è uno dei sei firmatari della «dichiarazione sulla Cecoslovacchia». A lui abbiamo chiesto qualche precisazione sulla iniziativa.

Come mai, all'improvviso, una posizione così clamorosa?

«La correzione subito: la dichiarazione è tutt'altro che cosa nata all'improvviso. Al contrario, perché da tempo ci stiamo muovendo su questo terreno. Un esempio? Io stesso ho fatto pubblicare, prima sulla rivista "Studi Storici", poi presso gli Edito-

ri Riuniti il saggio di Roy Medvedev, uno degli esponenti del dissenso sovietico».

Si, ma è la prima volta, se non anche, che questa posizione viene assunta in modo collettivo. Questo fa comunque una differenza rispetto a iniziative individuali, per quanto importanti.

«Certamente, voglio dire che la posizione assunta collettivamente è più importante».

Vale dire che è una posizione ufficiale?

«In certo senso, sì».

La direzione del Pci aveva dato un preventivo consenso all'iniziativa?

«Esponenti della direzione ne erano informati, ma la stesura del documento è opera nostra, e non è stato preventivamente approvato, come è naturale».

Pensa che il documento possa avere conseguenze sul piano internazionale?

«Mi auguro che ne abbia, e in senso positivo. Il nostro obiettivo è sostenere l'azione degli intellettuali cecoslovacchi che a noi si sono rivolti. Mi auguro quindi che la nostra iniziativa apra loro spazi di libertà».

Il Cremlino lamenta "l'antisovietismo" della stampa italiana Breznev propone a Forlani d'intensificare i rapporti politico-economici Italia-Urss

MOSCA, 13 — Leonid Breznev si recherà in Italia, in data ancora da precisare, su invito del nostro governo. Lo ha confermato ieri il segretario generale del Pcus, nel corso del colloquio a quattro occhi con il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani. Il viaggio a Roma sarà preceduto da una visita ufficiale del capo della diplomazia sovietica Gromiko, che avrà probabilmente luogo nel primo semestre del 1977.

Nel «titolo a tête» di ieri pomeriggio al Cremlino, durante quasi due ore, Breznev non ha mancato di sottolineare, a più riprese, l'importanza sovietica ad una intensificazione dei rapporti con il nostro paese, confermando la «disponibilità di principio» dell'Urss ad aumentare il volume di esportazione di gas naturali in Italia. Le forniture dovrebbero passare da sette miliardi di metri cubi l'anno a dieci miliardi.

Ma l'interesse sovietico non si limita alla sola cooperazione industriale. C'è anche — Forlani lo ha lasciato intendere ai giornalisti — il

preciso tentativo di aprire con l'Italia un dialogo politico più ampio. Quasi un tentativo, diremmo da parte nostra, di avviare un rapporto privilegiato con il nostro paese — «Breznev ha mostrato molta comprensione per le nostre attuali difficoltà», ha detto Forlani — nell'impaziente attesa di vedere come si comporterà, verso l'Europa o nell'ambito dell'alleanza atlantica, la nuova amministrazione Carter».

Se esaminato in questa ottica, il colloquio di ieri assume una colorazione tutta particolare. La lunghezza della conversazione, il tipo di argomenti trattati, tutto sta a dimostrare la particolare attenzione con cui Breznev si è preparato all'incontro con il nostro ministro degli Esteri. E non è probabilmente un caso, infatti, che Andrej Gromiko ha scelto un interprete italiano per esprimere «la diplomazia» dell'Unione Sovietica per il «molto distorto» con cui la stampa italiana guarda alla realtà sovietica di oggi.

«Da noi i giornali non sono

controllati», ha risposto Forlani, «e certamente avremmo ragione di lamentarci molto più noi del governo italiano, che non l'Urss».

Ne è privo di significato l'invito di Breznev a esaminare le recenti proposte sovietiche sul disarmo in un'ottica «che precindea dalle posizioni espresse dalla NATO». Invito che, tuttavia, è stato subito respinto da Forlani.

Le preoccupazioni sovietiche sono evidenti, e in questi due giorni sono venute alla luce con prepotenza. Nel giugno prossimo, a Belgrado, i paesi che hanno partecipato alla Conferenza sulla sicurezza europea (Cee) si incontreranno per «verificare» l'applicazione degli accordi di Helsinki. Il mondo comunista è in estrema tensione a Praga, a Varsavia, nella stessa Unione Sovietica, dove il dissenso conta proprio su tali accordi per provare che i regimi al potere in Europa Orientale non hanno rispettato gli impegni che a suo tempo, perfino formalmente, si sono assunti: e

ciò la «libera circolazione di uomini e di idee». Breznev, su questo punto, è stato fermissimo. Ha deplorato che ci sia un «certo scetticismo in giro, in ordine alle conclusioni della Cee», e senza fare un esplicito riferimento al dissenso in Urss, ha tuttavia dichiarato con tono pomposo che «tutto il popolo sovietico è coinvolto e unito intorno ai 15 milioni di iscritti al partito».

Il viaggio di Forlani ha rischiato infine di concludersi con un piccolo «incidente diplomatico», non privo di significato alla luce del colloquio di ieri. Fino alle prime ore del pomeriggio di oggi, era prevista una sosta a Praga, domani, sulla strada di ritorno a Roma. Il ministro era stato invitato ad un pranzo ufficiale dal collega cecoslovacco Chroupek. La decisione presa all'improvviso aveva sconcertato i giornalisti al seguito del ministro — proprio in questi giorni la repressione contro i dissidenti si è acuita in Cecoslovacchia — ma poi la visita è stata annullata.

Il messaggio di addio al Congresso Ford: le spese militari non si devono ridurre

NEW YORK 13 — L'accesa polemica sulla gara militare tra Stati Uniti e Unione Sovietica ha trovato un eco anche nel «Messaggio sullo stato dell'Unione» con cui il Presidente Ford si è in pratica congedato ieri dal suo ufficio. Ford è intervenuto sulle intenzioni più volte anticipate da Jimmy Carter di ridurre il bilancio del Pentagono e di smobilitare alcune basi americane all'estero, soprattutto in Asia.

Ford ha auspicato la prosecuzione di tre programmi strategici: il bombardiere B-1, il sottomarino lanciamissili Trident, un sofisticato missile intercontinentale invulnerabile in teoria, ad un attacco nucleare e in grado di scatenare una rappresaglia. Ford ha insomma appoggiato le posizioni già espresse nei giorni scorsi sia dall'attuale segretario alla Difesa, Rumsfeld, sia da Kissinger.

Mettendo l'accento sull'«equilibrio militare strategico», invece che sulla «supremazia americana», il

presidente si è avvicinato in parte alle posizioni di Kissinger, il quale contesta il concetto di «supremazia» in campo strategico, sostenendo che in un conflitto nucleare nel quale le vittime si conterebbero comunque a decine di milioni da entrambe le parti, non esiste «supremazia» possibile, e che le «riserve nucleari strategiche delle due superpotenze sono già ora sufficienti a garantire comunque il reciproco sterminio. Kissinger sottolinea invece la necessità di rafforzare l'armamento convenzionale e quello nucleare tattico; soprattutto in Europa, allo scopo di scoraggiare un attacco a sorpresa da Est.

Egli è arrivato, addirittura, a criticare con durezza coloro che diffondono eccessivi allarmismi (il riferimento al recente rapporto Cia sull'armamento sovietico era trasparente) accusandola di «non rendere un buon servizio né agli Stati Uniti né al resto dell'umanità».